

La nuova bolla accademica

Nel campo della sanità animale e in Italia, il termine sanitario è da intendersi come sinonimo di veterinario.

L'ambigua via di mezzo dei parasanitari non esiste: o si è medici veterinari o si è laici



Storicamente, la veterinaria ha sviluppato due figure ausiliarie riconosciute anche per legge: il maniscalco e il castrino. Verrebbe da sorridere se non fosse che il loro riconoscimento (Legge 175 del 1992) era funzionale ad evitare l'abuso di professione, un obiettivo garantito dall'essersi ben guardati dal farne delle figure sanitarie, tanto è vero che quella Legge vieta la vendita di attrezzature professionali ai laici.

A tutt'oggi, nel campo della sanità animale e nel nostro Paese, il termine sanitario è da intendersi come sinonimo di veterinario. L'ambigua via di mezzo dei parasanitari non esiste: o si è medici veterinari o si è laici, al massimo dei laici tecnici, ma mai dei sanitari (si veda alla voce "professioni sanitarie" sul sito del ministero della Salute). In Italia le cose stanno saggiamente così, tanto è vero che quando l'Europa attribuisce anche ad "altra figura autorizzata nello Stato Membro" la facoltà di compiere atti sanitari (per esempio prescrivere un farmaco veterinario) viene sempre precisato (recentemente l'ha ribadito in Parlamento anche il Sottosegretario De Filippo) che nell'ordinamento italiano questa "altra figura" non esiste.

Purtroppo, c'è chi ci sta pensando.

Una professione atterrata da anni di sciagurata programmazione universitaria, sta faticosamente rialzando la testa, ma invece di poter esercitare più serenamente la propria abilitazione deve confrontarsi con nuovi pericoli: le "non regolamentate", nuovi modelli di mercato ad alto rischio di slealtà concorrenziale, liberalizzazioni che costringono a una costante competizione senza tutele, una società atomizzata in cui la competenza professionale vale quanto una qualsiasi opinione. Mentre negli ultimi vent'anni, l'Università riversava fiumi di laureati sul mercato, la professione contava sulle sue sole forze per non soccombere; intanto,

il contesto professionale stava profondamente cambiando e l'Accademia, più che attrezzare il laureato in Medicina Veterinaria con un piano di studio all'altezza dei tempi e magari con delle rocciose specializzazioni, non si premurava nemmeno di difendere la dignità del titolo accademico e lavorava in parallelo alle lauree triennali.

Il totale disinteresse istituzionale di molta Accademia per la Professione che essa stessa genera trionfa oggi nella nefasta pensata canicolare di una Classe di Laurea Sanitaria delle Professioni Veterinarie. Adesso che i posti programmati si ridimensionano al fabbisogno reale, una nuova bolla speculativa si profila all'orizzonte: il "bisogno", tutto accademico, di triennalisti. A questi è stato detto che si sarebbero occupati di attività come tutela del benessere animale, assistenza zoiatrica, igiene e sicurezza degli alimenti di origine animale, giusto per citare gli ambiti di più evidente sovrapposizione con il campo d'azione medico-veterinario. Alla Veterinaria è stato detto, e si pretende di continuare a far credere che non sia così, anzi si argomenta che legittimarli aiuterebbe a tenerli sotto controllo. Un errore strategico già visto.

In periodi storici di grande difficoltà, come quello che viviamo, le persone, le famiglie, la comunità esprimono un malessere che deve trovare risposte etiche ed essenziali. Dalle istituzioni si attendono una lotta agli sprechi e la razionalizzazione dell'impiego delle risorse non la moltiplicazione dei corsi di laurea. E invece, con la enorme spesa pubblica dirottata a istruzione e cultura per una piccola parte si finanzia il nobile ideale, per la restante parte si tengono in piedi le botteghe.

Le lauree triennali proposte ai confini della medicina veterinaria non vanno accorpate, vanno semplicemente abolite.

Gaetano Penocchio
Presidente FNOVI